



Banca
europea per gli
investimenti

la banca dell'UE

INFO
03-2013
151

Ampliare gli orizzonti dell'Azione a favore del clima

Cambio direzionale in Polonia nella
produzione di energia elettrica

**Una soluzione di mobilità utilitaria
per Metz**

INFO

151



LA BEI – La banca dell'UE

Ottobre 2013

Editoriale

Stando alle conclusioni del Panel intergovernativo sui cambiamenti climatici del 2013 (IPCC, secondo la sigla inglese), la causa del 100 % del riscaldamento globale, dagli inizi degli anni 1950, sarebbe con tutta probabilità di origine umana. Gli autori della pubblicazione si dicono sicuri al 95 %. Prima della pubblicazione della relazione, vi sono state tesi e contro tesi divulgate dai mezzi di comunicazione di tutto il mondo, poiché il tema dei cambiamenti climatici accende il dibattito come pochi altri.

Le tesi sono adesso uno spreco di energia. Ci troviamo di fronte a una sfida internazionale di grandi dimensioni, per la quale occorre agire, e ciascuno di noi è implicato. Il mondo deve attuare il passaggio ad un'economia a basso contenuto di CO₂ e la BEI, in qualità di Banca dell'UE, può svolgere un ruolo centrale.

La BEI sostiene progetti a favore del clima in Europa e oltre i suoi confini. La Banca appoggia iniziative che migliorano l'efficienza energetica nelle nostre città, la diversificazione degli approvvigionamenti energetici e riducono la dipendenza dai combustibili fossili, e dunque le emissioni di gas a effetto serra. Mettiamo a punto strumenti finanziari innovativi che garantiscono risorse da indirizzare verso i progetti giusti, e mobilitiamo gli investimenti del settore privato.

I cambiamenti climatici avranno conseguenze disastrose se niente è fatto per contrastarli. La comunità internazionale sta cercando di frenare l'aumento della temperatura globale, tenendolo al di sotto dei 2 gradi Celsius entro il 2100. Stando ad alcune previsioni, l'aumento potrebbe essere significativamente superiore. Anche ad una progressione del genere però, l'innalzamento del livello del mare e la maggiore frequenza degli episodi climatici estremi avranno i loro effetti. Dovremmo adeguarci a tale contesto.

Tutto sta cambiando, ma è ora il momento di mettere a punto degli strumenti. L'economia globale e i sistemi finanziari dovranno adeguarsi a nuovi modi, così come gli esseri umani si devono adattare al mondo in evoluzione. Nuove industrie, impostate su basi più ecologiche, creeranno nuova crescita economica e occupazione. La BEI vi ha contribuito, e continuerà a farlo.



Metz, città della Francia orientale, sta rivoluzionando il suo sistema di trasporti pubblici.

Indice

ZOOM SULLA BEI

- 03 Ampliare gli orizzonti dell'Azione a favore del clima
- 06 Potocnik: «Corriamo il rischio di aver bisogno di due pianeti»
- 08 Un eccellente abbinamento d'interventi
- 09 Notizie flash

LA BEI IN AZIONE

- 10 L'Azione della BEI a favore del clima in cifre
- 12 Una tempesta geotermica perfetta
- 13 Investire nei sistemi innovativi di condizionamento dell'aria
- 14 Edifici ristrutturati a Bucarest per abbassare il consumo energetico
- 15 Cambio direzionale in Polonia nella produzione di energia elettrica
- 16 Pronto intervento di recupero forestale in Turchia
- 18 Una soluzione di mobilità utilitaria per Metz
- 20 Una gamma diversificata ed ecologica
- 22 Una via di scampo contro il degrado forestale: i fondi verdi (meccanismo REDD+)

NEW@EIB

- 23 People@EIB
- 23 Pubblicazioni
- 23 Agenda

Ampliare gli orizzonti dell'Azione a favore del clima

Il 2013 è l'anno in cui il Gruppo degli Stati dell'Europa orientale organizza la Conferenza delle Parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti climatici. Come in passato, anche quest'anno la BEI è tra i principali finanziatori di progetti in campo ambientale e climatico e partecipa alla diciannovesima edizione della conferenza in veste di osservatore.

Le politiche e gli atteggiamenti cambiano in un momento in cui si cerca nel mondo d'instaurare un atteggiamento meno rigido e più efficace. La pressante esigenza oggi è contenere i danni, e adeguarsi a nuove norme e a nuovi ambienti sta diventando la via più battuta. Ma perché aspettare ad intervenire quando è troppo tardi? Di fronte a questa necessità, la BEI ha notevolmente potenziato gli investimenti a progetti in campo climatico nel corso degli ultimi anni. La Banca investe e offre competenze tecniche e finanziarie in progetti in campi diversi, tutti ricollegabili all'azione a favore del clima. Nel 2012, la BEI ha finanziato 13 miliardi di euro a questo tipo di progetti e integra le considerazioni sul clima in tutti i progetti che finanzia.

Produzione e consumi

Conta indubbiamente produrre in base alle energie rinnovabili e promuoverle, ma occorre anche tenere conto dell'uso razionale di energia e delle misure specifiche di efficienza energetica. L'uso delle energie rinnovabili comporta l'abbattimento delle emissioni

Nel 2012 la BEI ha erogato 13 miliardi di euro a progetti nel campo climatico.





L'Azione a favore del clima si deve anche ampliare e proiettare sul lungo periodo.

alla fonte, una volta che l'impianto è costruito e in funzione, e ciò riduce la dipendenza dai combustibili fossili, che sul lungo periodo non è sostenibile ed è allo stesso tempo nociva. Nel 2012 la BEI ha investito 3 miliardi di euro in progetti di energia rinnovabile ed è il principale finanziatore di quelli in campo eolico.

Rendere le nostre città economie sotto il profilo energetico, sia per quanto riguarda i progetti di nuove costruzioni oppure la ristrutturazione e il recupero di vecchi edifici, allenta la pressione sulle risorse a livello ambientale e individuale. Un altro miliardo di euro è stato indirizzato a investimenti nell'efficienza energetica.

Rendere la circolazione più fluida

In tutta Europa e altrove, vengono introdotte forme di trasporto pubblico più sostenibile: grazie alle nuove tecnologie, è possibile utilizzare mezzi ecologici quali tranvie, autobus, veicoli ibridi e treni. Questo materiale ha un duplice effetto: quello di sostituire mezzi obsoleti, appartenenti a un tempo in cui le tendenze comportamentali erano diverse, ma anche di stimolare alcune persone ad abbandonare le auto private per scegliere i mezzi pubblici, che si presentano come un'opzione più pratica e interessante. Nelle strade cittadine l'inquinamento acustico e atmosferico è diminuito, e gli imbottigliamenti causati dal traffico sono meno frequenti.

Le reti ferroviarie transeuropee sono anche in grado d'incentivare i trasporti commerciali ad abbandonare il modo stradale per optare a quello ferroviario, che è un sistema moderno e capace di alleggerire il carico ambientale, collegando i vari poli commerciali in tutto il continente. Nel 2012, la BEI ha finanziato progetti nel campo dei trasporti sostenibili per un importo che ha addirittura raggiunto 6 miliardi di euro.

Ampliare l'orizzonte

L'Azione a favore del clima si deve anche ampliare e proiettare sul lungo termine. La BEI ha finanziato quasi 2 miliardi di euro in progetti incentrati nella ricerca, sviluppo e innovazione nel 2012, ma il mondo deve anche essere pronto ad adeguarsi ai cambiamenti che stiamo già avvertendo. In molte regioni del globo, si osservano mutamenti nel regime delle precipitazioni, dei venti e nell'andamento delle temperature. L'instabilità del clima aumenta i rischi a cui persone, progetti, imprese e ecosistemi vitali sono esposti.

Adeguarsi ai cambiamenti climatici significa mettere in atto un processo d'identificazione dei rischi e degli aspetti vulnerabili, e intraprendere azioni preventive atte a contenere, ove possibile, eventuali danni e squilibri. In un mondo caratterizzato da incertezza, occorre flessibilità per evitare i danni, o almeno per fronteggiarli.

A titolo d'esempio, le strutture costruite nelle città che rientrano nella cintura di fuoco del Pacifico, sono predisposte a resistere ad una certa attività sismica, o almeno ad assorbirne l'urto: già in fase di pianificazione si tiene conto di queste considerazioni. L'adeguamento agli effetti comporta l'applicazione di principi simili, ma questa volta a eventi legati al clima, e la BEI spinge a introdurre in via sistematica l'esame preventivo di questi aspetti nella fase di preparazione e di progettazione degli interventi, e nella pianificazione operativa e dell'organizzazione. Valutare i rischi causati dai cambiamenti climatici dovrebbe diventare una questione di buona pratica. È essenziale trarre esperienza dagli eventi climatici estremi avvenuti in passato, e qualora sussistano rischi elevati, tenere conto degli impatti futuri prima di assegnare risorse ad un progetto. Vi sarà un valore maggiore nel lungo periodo, rispettando tale approccio, rispetto agli interventi affrettati di ricostruzione o alle riparazioni effettuate a posteriori.

Se si considera ciò che avviene in Europa ad esempio, i cambiamenti climatici incidono sulla distribuzione delle specie animali e vegetali, e ciò dà adito ad un maggior numero di organismi nocivi e di specie invasive. Le conseguenze dirette potrebbero incidere negativamente sulla salute del bestiame e degli esseri umani. Inoltre, in futuro le risorse idriche diventeranno più scarse. Dalle Alpi scaturisce il 40% dell'acqua in Europa, tuttavia i mutamenti che avvengono nella dinamica delle precipitazioni nevose, dei ghiacciai e del regime delle piogge porteranno a una riduzione degli approvvigionamenti idrici, che a sua volta inciderà sulla disponibilità di energia idroelettrica, che è una preziosa fonte di elettricità. Nel contempo, l'aumento delle temperature causerà eventi temporaleschi più intensi. L'Europa negli ultimi anni ha già conosciuto esondazioni di fiumi e deve tenersi pronta ad affrontarne delle altre.

Si sta già verificando un maggior numero di ondate di calore nel bacino mediterraneo. Questo ha come effetto l'allungamento della stagione degli incendi, l'esposizione a un rischio più elevato di roghi più estesi, e a sua volta, quello della desertificazione. Le zone attualmente non soggette a questi periodi caldi e siccitosi potrebbero diventare maggiormente a rischio.

Gli effetti legati ai cambiamenti climatici non sono perciò uniformi, e dunque le conseguenze sono più difficilmente prevedibili. Adeguate strategie di adattamento e investimenti rappresentano un mezzo per diminuire l'impatto o la portata, laddove possibile.

I progetti più diffusi di adeguamento agli effetti causati dai cambiamenti climatici riguardano solitamente il campo idrico (come la messa in atto, ad esempio, di migliori difese contro le esondazioni, oppure la riduzione degli sprechi o delle perdite idriche), tuttavia non dobbiamo trascurare anche eventi quali le maggiori ondate di calore, tempeste e tormenti (ove opportuno) e dunque occorre non tenere conto solo degli eventi estremi legati alle precipitazioni o a eventi siccitosi. Gli eventi atmosferici estremi e i cambiamenti più lenti, come l'innalzamento del livello dei mari, possono avere un impatto diretto e sul breve termine oppure sul lungo periodo, in modo più prolungato. Ciò che conta è prepararsi ad affrontarli, e le soluzioni migliori e più idonee non sono sempre le più ovvie.

Nel 2012, proprio a sostegno di queste attività la BEI ha investito 1 miliardo di euro in progetti di adeguamento agli effetti causati dai cambiamenti climatici.

Vulnerabilità di fronte a una situazione in evoluzione

Durante il 2013 la BEI ha collaborato strettamente con la Banca di sviluppo dei Caraibi (CDB, secondo la sigla inglese) su un programma di assistenza tecnica per progetti di adattamento agli effetti legati ai cambiamenti climatici, che interesserà, secondo gli auspici della banca, alcuni dei 18 Stati membri mutuatari. All'assistenza tecnica si accompagna anche una linea di credito da 65 milioni di euro, accordata alla CDB, diretta a progetti facenti parte dell'Azione a favore del clima.

La regione caraibica è particolarmente vulnerabile alle conseguenze legate ai cambiamenti climatici e il prestito offrirà finanziamenti a basso costo, sul lungo periodo, per mettere in atto interventi di contrasto in campo climatico. Le risorse destinate all'assistenza tecnica provenienti dal Fondo investimenti di Cotonou finanzieranno studi di misurazione della vulnerabilità

alle conseguenze dei cambiamenti climatici. Saranno erogati investimenti per la tutela delle aree costiere contro gli effetti legati all'innalzamento del livello dei mari e le conseguenze degli uragani, nonché per rafforzare la resistenza alle esondazioni da parte delle principali infrastrutture di trasporto. Essi finanzieranno anche la gestione delle risorse idriche per risolvere il problema della variazione dei regimi di precipitazione.

Inoltre, l'assistenza tecnica della BEI aiuterà la Banca di sviluppo dei Caraibi in interventi da essa promossi per sviluppare e ampliare le competenze nella gestione dei rischi derivanti dai disastri ambientali per arrivare a

investire in progetti di adeguamento. I Paesi mutuatari riceveranno risorse per migliorare gli studi di valutazione della vulnerabilità e per attuare misure di adeguamento economicamente convenienti.

Occorre che tutti i progetti tengano conto dei grandi rischi connessi alle variazioni climatiche, siano essi di natura diretta o indiretta. Ciò dovrebbe rientrare in una logica di buonsenso. Le soluzioni giuste, però, potrebbero andare contro le idee ricevute. L'aspetto fondamentale è essere pronti, all'occorrenza, a far fronte a tutti gli eventi che un clima sempre più instabile può far scatenare. ■

La Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti climatici (UNFCCC, secondo l'acronimo inglese) è un trattato internazionale sull'ambiente negoziato alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo (UNCED), nota anche comunemente come il Summit sulla Terra, tenutosi a Rio de Janeiro nel 1992. Lo scopo del trattato è «stabilizzare nell'atmosfera le concentrazioni di gas a effetto serra ad un livello tale da impedire la pericolosa interferenza antropogenica con il sistema climatico». La Convenzione UNFCCC è entrata in vigore nel 1994 e riunisce 195 parti. Esse si riuniscono annualmente, dal 1995, alla Conferenza delle Parti (COP) per valutare i progressi raggiunti nell'affrontare la questione dei cambiamenti climatici.

Nel 1997 è stato firmato il Protocollo di Kyoto, che impone ai Paesi sviluppati obblighi giuridici nell'ambito della riduzione delle loro emissioni di gas a effetto serra.

L'accordo di Cancún, del 2010, stabilisce che in futuro il riscaldamento del pianeta dovrebbe essere inferiore a 2 °C rispetto all'era preindustriale.

Un nuovo accordo internazionale dovrà essere concluso entro il 2015, con la creazione di un quadro futuro internazionale sul clima, in sostituzione del Protocollo di Kyoto, a partire dal 2020.





Intervista

Janez Potočnik

Commissario europeo all'ambiente dal 2010, illustra in questa intervista al BEI Info le sfide ambientali da affrontare, e il ruolo che l'UE e la BEI possono svolgere.



Tutti gli aspetti di tipo ambientale necessitano attenzione. Quali sono gli ambiti da lei prescelti in via prioritaria?

«Bisogna fare attenzione a ciò che si intende con il termine ambiente. Non è una questione da analizzare a sé stante. Dico spesso che ci confrontiamo con molteplici sfide: ve n'è una finanziaria ed economica, la crisi delle risorse, quella climatica e quella della biodiversità. Occorre trovare il modo di affrontarle allo stesso tempo, apportando così diversi vantaggi all'economia, alla gente e all'ambiente. Ciò richiede un approccio strategico, ed è proprio quello che facciamo con il Settimo Programma d'azione per l'ambiente, che dev'essere formalmente approvato da tutte le istituzioni europee.»

Su cosa verte il programma?

«È indirizzato a tre ambiti principali. Il primo riguarda la tutela, la conservazione e il potenziamento del nostro capitale naturale, da cui dipende una parte enorme dell'attività economica. Esiste la Strategia dell'UE per la biodiversità fino al 2020 e il programma per la tutela delle acque; dobbiamo però intervenire pianificando in ambiti quali la conservazione del suolo e l'utilizzo del terreno. Occorre anche intervenire di più nella tutela degli oceani e dei mari, definendo obiettivi per ridurre i rifiuti sversati nei mari ad esempio.»

In secondo luogo, dobbiamo creare le condizioni giuste per dar vita a un mercato unico che porti ad una crescita efficiente, sotto il profilo delle risorse, e a basso contenuto di CO₂. Questo dovrebbe essere il nucleo stesso dell'economia verde che vogliamo creare. Significa concordare le prossime mosse per giungere a una politica sull'ambiente che vada oltre il 2020, migliorare i risultati ambientali dei prodotti nel corso della loro durata di vita e ridurre l'impatto complessivo dei consumi. Occorre trasformare più rifiuti in risorse e incentivare la crescita attraverso un maggior ricorso al riciclo dei rifiuti. Un piano concreto è dimezzare lo spreco di rifiuti alimentari dell'UE entro il 2020.

La terza priorità è affrontare i problemi di ordine ambientale che incidono sulla salute e garantire di essere pronti ad affrontare rischi nuovi e emergenti. L'accento deve soprattutto essere messo sul miglioramento della qualità dell'aria, sulla normativa che riguarda l'inquinamento acustico, l'acqua e sulla trattazione delle preoccupazioni legate agli agenti chimici e ai nanomateriali.


È dunque semplice: ciò che dobbiamo fare è affrontare tutti questi aspetti allo stesso tempo...»

Il progresso deve dunque intervenire in modo integrato. Lei ha sempre perseguito questo approccio olistico?

«L'ambientalismo non funziona mai se si concentra solo sull'ambiente. È questo l'atteggiamento mentale da abbandonare. Se si vuole che le politiche funzionino, dobbiamo farlo capire in ambiti quali la politica regionale, i trasporti, l'energia, il settore edile, la politica dei consumatori e molti altri. L'agricoltura rappresenta un chiaro esempio: dallo spazio, guardando all'Europa, ciò che si vede in pratica assomiglia a una grande fattoria; dunque, se le nostre politiche non hanno un impatto nel settore agricolo, esse toccano meno della metà della superficie delle terre dell'Europa. È per tale motivo che noi «ambientalisti» ci occupiamo così accuratamente di dare alla PAC una dimensione ecologica, e seguiamo con così tanto interesse come poi funziona in pratica.»

In che modo le iniziative ambientali possono contribuire ad affrontare gli altri problemi europei quali la disoccupazione o gli investimenti nelle PMI?

«È fondamentale contrastare il concetto che la tutela ambientale sia in qualche modo nemica del commercio. Esistono numerosi ambiti ove una normativa forte agisce da motore d'investimento e di occupazione. Prendiamo l'esempio dei rifiuti: la normativa a livello europeo è stata un grande propulsore di sviluppo nel settore del riciclo. Sono emersi nuovi tipi d'industrie, da quelle primarie di smistamento ai sistemi sofisticati di separa-



«Fabbisogno di risorse: a questo ritmo ci vorranno, forse, due pianeti»

zione per i metalli preziosi. Oggi il settore del riciclo dei rifiuti rappresenta un volume di 50 000 strutture e 1,5 milioni di posti di lavoro, la maggior parte dei quali difficilmente possono essere trasferiti altrove. Le industrie del riciclo europee godono di un vantaggio relativo e spero che ciò si consoliderà negli anni futuri, in quanto l'industria si evolve in risposta all'attuale crisi di risorse. E gran parte di ciò è dovuto alla nostra legislazione.

Questo vale però anche per molti altri settori. In Europa esiste ciò che io definisco una «maggioranza silenziosa di innovatori». Si tratta di imprenditori, società e profili professionali che generano tecnologie di punta e nuovi metodi di produzione che troveranno soluzioni in risposta alle esigenze dell'economia di domani. Ci adoperiamo per rafforzare il contesto politico, ad esempio nell'ambito delle tecnologie a basso contenuto di CO₂, cerchiamo di far sì che gli investimenti effettuati da aziende quali, ad esempio, i costruttori di automobili, i proprietari d'impianti a combustione e altre entità appartenenti alla catena fornitrice offrano il massimo a coloro che presentano le soluzioni più efficaci.»

Saranno essenziali nuova ricerca, innovazione e tecnologie. È entusiasmato da alcuni ambiti in particolare?

«È difficile indicarne uno specifico per la ricerca. Problemi quali la cattiva qualità dell'a-

ria nelle città, la scarsità di acqua e la tutela della biodiversità si basano tutti su prove scientifiche e dobbiamo trovare soluzioni innovative in tutti questi ambiti.

Le nuove tecnologie che mi entusiasmano molto sono quelle che utilizzano idee nuove per aiutare l'ambiente, come ad esempio produrre materie prime secondarie di valore dagli scarti. Le risorse devono essere utilizzate molto più efficientemente, oppure inevitabilmente finiremo le scorte di quelle stesse materie su cui contiamo per la crescita e l'occupazione. È la ragione ovvia che spinge alla necessità di passare a un'economia circolare. Chiaramente si tratta di qualcosa che non può essere realizzato senza il supporto di un'adeguata ricerca. Quando vengono sviluppate nuove tecnologie dobbiamo essere convincenti sui probabili rischi, in modo da assicurare la società sui vantaggi che essa trae dai risultati ottenuti.»

Lei ha incontrato il Presidente della BEI Werner Hoyer nel giugno scorso. Qual è il ruolo che la BEI può svolgere?

«Scopo principale dell'incontro era identificare modalità di collaborazione più efficace e di potenziamento dei finanziamenti nel campo dell'efficienza delle risorse. Non è in realtà qualcosa che attira l'attenzione di molti leader politici, e la BEI deve continuare a battere sul punto dell'efficienza delle risorse come motore di crescita e di occupazione.

«Bisogna fare attenzione a ciò che si intende con il termine ambiente. Non è una dimensione da analizzare a sé stante.»

Quando incoraggiamo l'efficienza delle risorse e l'economia verde, assecondiamo la crescita, la competitività e la tenuta sul lungo periodo delle nostre imprese. Occorre porre in evidenza questo aspetto, nel modo più ampio possibile, e non si tratta solo di clima e di energia: sono coinvolti altri ambiti, quali l'acqua, i rifiuti e il capitale naturale.

Studi recenti hanno dimostrato che a ciascun punto percentuale di riduzione del consumo delle risorse corrisponde un valore di circa 23 miliardi di euro per le imprese, e ciò porterebbe alla creazione di 200 000 posti di lavoro. Nel frattempo, il mercato globale delle ecoindustrie sta crescendo. Il valore annuale nel 2010 è stato stimato a 1,15 trilioni di euro e vi è un ampio consenso sul fatto che possa raddoppiare entro il 2020. È un ambito in cui l'UE ha un forte potenziale di esportazione. Si tratta di un messaggio da valorizzare e in questo la BEI può svolgere un ruolo importante.»

In un più ampio contesto, spetta all'UE fare da esempio?

«Non sarà mai sufficiente limitarsi a fare da esempio». I problemi che dobbiamo affrontare sono globali per natura, dunque dobbiamo offrire soluzioni di tale portata idonee per il pianeta, non solo per l'UE. È questo il significato di sostenibilità.

Un'economia più verde e più solidale è diventata una necessità globale. Fintantoché non impariamo a gestire i nostri beni e le risorse naturali in modo più sostenibile, le nostre economie e l'ambiente ne soffriranno. I nostri sforzi per ridurre la povertà e per raggiungere più giustizia sociale non avranno mai successo. Non abbiamo scelta. Oggi nel nostro pianeta vivono sette miliardi di persone, che diventeranno nove nel 2050. Se continuiamo a seguire gli stessi passi fatti nell'ultimo secolo, ci vorrebbero due pianeti per soddisfare al nostro fabbisogno di risorse.» ■

Un eccellente abbinamento d'interventi

L'Iniziativa Energia sostenibile per tutti (sigla inglese SE4All) è stata avviata dalle Nazioni Unite nel 2012, capitanata dal Segretario generale Ban Ki-moon. La Commissione europea e la BEI sono pronte a sostenere il raggiungimento dei suoi ambiziosi obiettivi.



20%

della popolazione mondiale non ha accesso a nessun tipo di energia elettrica.

Stando alle parole di Ban Ki-moon, i validi *target* dell'iniziativa sono «dare un nuovo impulso alle nostre economie, rafforzare l'equità sociale e catalizzare una rivoluzione dell'energia pulita permettendo al mondo di prosperare.» L'iniziativa annovera tre obiettivi globali da raggiungere entro il 2030: l'accesso universale ai moderni servizi energetici, il raddoppio della quota di energie rinnovabili nel *mix* globale energetico, e il raddoppio del tasso di miglioramento globale nell'efficienza energetica.

Risparmi diretti e indiretti

Secondo le cifre fornite dalle Nazioni Unite, il 20% della popolazione mondiale è priva di accesso a qualsiasi tipo di energia elettrica, che corrisponde a 1,4 miliardi di persone. Ciò che più sorprende è che quasi 2,7 miliardi di persone sono prive di accesso a strutture sicure di cottura degli alimenti, e l'inalazione di esalazioni tossiche derivanti da combustibili poco puliti per la cottura, quali il carbone o gli escrementi di animali, causerebbe due milioni di morti all'anno.

Raddoppiare la quota parte delle rinnovabili dal 15% al 30% nel *mix* energetico globale contribuisce alla lotta ai cambiamenti climatici riducendo le emissioni, e l'aumento dell'efficienza energetica ha lo stesso effetto, con l'aggiunta d'incidere anche su altri oneri.

La parte più difficile sta nella messa in atto di queste idee. Le sfide che l'Iniziativa delle Nazioni Unite deve affrontare non sono certamente poche, ma la Commissione europea e la BEI sono completamente solidali e possono svolgere un ruolo fondamentale nell'accom-

pagnare il soddisfacimento dei tre obiettivi principali a livello mondiale.

Un catalizzatore finanziario

La Commissione europea ha erogato 65 milioni di euro in assistenza tecnica a sostegno dei Paesi partecipanti, affinché elaborino una loro politica energetica, creino l'ambiente propizio agli investimenti e identifichino progetti idonei per l'iniziativa. Essa ha anche stanziato quasi 400 milioni di euro a favore di meccanismi finanziari e fondi esistenti e consolidati gestiti dalla BEI. Sono stati allocati 25 milioni di euro al Fondo GEEREF (sigla di Fondo per l'efficienza energetica globale e l'energia rinnovabile) e altri 20 milioni di euro andranno al Meccanismo per l'energia dell'Unione europea, mentre 329 milioni di euro sono stati stanziati al Fondo fiduciario per le infrastrutture UE-Africa.

Quest'ultimo finanzia progetti che soddisfano tutti i criteri dell'iniziativa delle Nazioni Unite SE4All concedendo abbuoni sui tassi d'interesse, sovvenzioni dirette, assistenza tecnica e premi di assicurazione. È stato creato nel 2007, poi successivamente modificato per tenere conto anche dei progetti energetici nazionali e per collaborare con gli intermediari, a sostegno di progetti riguardanti reti di minori dimensioni o progetti energetici non afferenti alle reti, e per sostenere interventi che migliorano l'accessibilità. Un comparto speciale dell'Iniziativa delle Nazioni Unite ha ottenuto un altro portafoglio da 329 milioni di euro, dedicato appunto a questo tipo di

progetti. Le sovvenzioni e i sussidi servono al loro avviamento, a soddisfare eventuali *gap* finanziari: ad esempio, un euro di sovvenzione dal Fondo fiduciario per le infrastrutture, diretto al sostegno di un progetto in fase di investimento, dovrebbe generare quasi 13 euro di investimenti totali.

Vantaggi per tutti

Patrocinato dal Fondo fiduciario per le infrastrutture, è in corso uno studio di fattibilità per valutare la proposta di creazione di un Fondo garanzia per l'energia in Africa da 600 milioni di euro.

Scopo del fondo è offrire prodotti finanziari che prevedono la diminuzione del rischio e il rafforzamento del credito a progetti energetici e infrastrutturali in Africa. Non solo, esso dovrebbe coinvolgere la partecipazione del mercato delle assicurazioni private con prodotti di coassicurazione e riassicurazione. Un appoggio fondamentale da parte europea in risposta alle iniziative della SE4All, insieme agli sforzi congiunti della BEI e del Fondo fiduciario per le infrastrutture, apporterà plurimi vantaggi di ordine economico e sociale alle popolazioni dell'Europa e dell'Africa. L'Africa ha bisogno di risorse per il settore energetico: gli sforzi della BEI mettono in moto banche, finanziatori e investitori affinché partecipino all'Iniziativa delle Nazioni Unite sull'Energia sostenibile per tutti. L'obiettivo del 2030 non è poi così lontano.

Consultare anche www.eib.org/climate ■

Notizie flash

Sostegno senza precedenti alle PMI francesi



Il Gruppo BEI e la *Bpifrance* hanno firmato un contratto di finanziamento a favore di PMI innovative in Francia il 25 settembre scorso.

La Banca ha attivato una linea di credito di 750 milioni di euro e un portafoglio garanzie di 200 milioni di euro a valere sul Fondo garanzia del FEI. Si tratta della maggiore operazione di finanziamento in Francia del 2013. Interesserà PMI con meno di 250 dipendenti, *mid-cap* con meno di 3 000 dipendenti in quella che è una fase critica della vita aziendale, compresa tra la fine della R-S e l'inizio dell'esercizio commerciale, un periodo durante il quale esse devono far fronte a scarsità di risorse. Il Ministro francese dell'economia e delle finanze Pierre Moscovici si è compiaciuto dell'operazione, affermando che essa «contribuirà a incrementare il sostegno di *Bpifrance* alle PMI, grazie alla mobilitazione di risorse della BEI», definendola «il risultato pratico del Patto europeo sulla crescita.»

Il sostegno alla microfinanza in Palestina

La BEI ha firmato, insieme a diverse altre organizzazioni, un accordo di partecipazione azionaria con il Centro arabo per lo sviluppo agricolo (ACAD) del valore di 5,3 milioni di USD.

Il progetto si interessa fondamentalmente allo sviluppo sostenibile delle aree rurali. Lo scopo è ridurre gli squilibri, combattere la povertà e la mancanza di sicurezza in campo alimentare sostenendo piccole e micro imprese in tutto il Territorio palestinese. Particolare interesse è rivolto alle donne e agli agricoltori, alla creazione di un'occupazione sostenibile per la popolazione autoctona rendendo anche maggiormente accessibile il settore finanziario. Il contributo della BEI è di 1 milione di USD, che corrisponde al 18 % del capitale della ACAD *Finance* al quale si aggiunge anche un'operazione di assistenza tecnica.

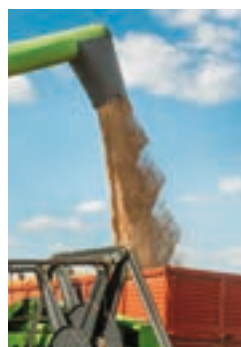
Finanziamento per rendere più efficiente l'aeroporto olandese di Schiphol

La Banca e l'ente di gestione dell'aeroporto di Amsterdam Schiphol hanno firmato un nuovo contratto di finanziamento di 200 milioni di euro che servirà ad attuare un grosso piano di trasformazione a vantaggio del *confort* degli utenti. In questo aeroporto, il quarto per importanza a livello europeo, saranno eliminati i controlli di sicurezza agli sportelli dei voli verso le destinazioni non appartenenti allo spazio Schengen, che verranno sostituiti con dispositivi centralizzati.



La BEI aveva già finanziato in passato altri progetti riguardanti Schiphol, tra cui la quinta pista di atterraggio e un nuovo sistema di gestione dei bagagli (V. BEI INFO n° 139). Il programma migliorerà il *confort* dei passeggeri e non solo: assicurerà più in generale una gestione più efficiente della struttura e il rispetto delle future norme internazionali sulla sicurezza.

Finanziamenti al settore agricolo e agroalimentare in Spagna



L'*Instituto de Crédito Oficial* (ICO) spagnolo ha ottenuto un prestito da 150 milioni di euro per finanziare progetti di PMI nei settori agricolo e agroalimentare. L'operazione, che è una prima assoluta in Spagna, è destinata a immettere liquidità in questo settore dinamico, importante e solido dell'economia nazionale. La crisi economica ha colpito fortemente i finanziamenti alle PMI, e queste risorse serviranno a incentivare l'attività e l'occupazione nel settore, che registra un ampio potenziale di esportazione.

Il primo *project bond* è destinato al progetto Castor di stoccaggio sottomarino del gas

Il primo positivo lancio di un *project bond* della BEI è stato destinato al finanziamento del progetto Castor, che riguarda un impianto di stoccaggio sottomarino del gas. La Banca eroga un finanziamento da 500 milioni di euro per questo progetto, che consentirà di immagazzinare in pozzi sottomarini l'equivalente del 30 % del consumo giornaliero di gas della Spagna. L'emissione obbligazionaria da 1,4 miliardi di euro per Castor è stata supportata da una linea di credito a valere sull'iniziativa di rafforzamento del credito per il *project bond*, diretta a potenziare l'attrattiva dell'operazione nei confronti degli investitori. La BEI ha avuto anche il ruolo d'investitore di riferimento nel progetto, acquistando 300 milioni di euro delle obbligazioni emesse.

L'Azione della BEI a favore del clima nel 2012 in cifre

L'anno scorso la BEI ha erogato oltre **13 miliardi di euro** a progetti a favore del clima.

Ciò rappresenta il **26 %** dei nostri finanziamenti totali erogati.



1,1 miliardi di euro hanno sostenuto l'efficienza energetica. Quest'azione appoggia l'obiettivo dell'UE di incrementare l'efficienza energetica del 20 % entro il 2020.



1 miliardo di euro è stato investito in progetti di adeguamento ai cambiamenti climatici. Il nostro sostegno contribuisce alla preservazione delle aree costiere, alla prevenzione del rischio di esondazione e appoggia le misure di pianificazione dei rischi futuri presentati dai cambiamenti climatici.

6 miliardi di euro

sono andati ai trasporti sostenibili in ambito urbano, rurale, stradale, ferroviario, marino e aereo; il nostro sostegno riduce le emissioni nocive e il tempo di percorrenza di viaggi essenziali e della logistica.

**2 miliardi di euro**

sono stati destinati alla ricerca, sviluppo e innovazione in campo ambientale climatico. Scoprire soluzioni sostenibili per il futuro.

3,3 miliardi di euro

sono stati diretti a progetti nel campo delle energie rinnovabili. Ciò equivale a oltre un terzo dei finanziamenti complessivi al settore energetico. L'UE auspica che entro il 2020 il 20% dei consumi energetici provengano da fonti energetiche rinnovabili.



Consultare anche www.eib.org/climate



Una tempesta geotermica perfetta

Sorprendentemente, l'energia geotermica ha una lunga storia, essa però può essere sfruttata solo in alcune parti del mondo. L'Islanda è uno di quei Paesi dove è possibile, ed essa ha avuto un ruolo pionieristico nel settore. È proprio in Islanda che la BEI ha finanziato la seconda centrale geotermica più grande del mondo.

Grazie alla sua posizione geografica, il Paese gode di risorse geotermiche in abbondanza. L'Islanda è collocata sulla dorsale medio-atlantica, in una zona di confine divergente tra le placche tettoniche nordamericana e quella euroasiatica. L'isola, attiva sotto il profilo vulcanico, è pertanto una meraviglia geologica, l'ambiente perfetto per lo sfruttamento dell'energia geotermica.

Le prime esperienze di sfruttamento di quest'energia nel Paese risalgono al 1928; da allora è stato compiuto un grande progresso, come dimostra il fatto che l'energia geotermica oggi copre il 30 % dei consumi elettrici e quasi il 90 % del fabbisogno energetico per teleriscaldamento. Altro aspetto singolare è che la parte restante della generazione elettrica del Paese proviene dall'energia idroelettrica, il che significa che l'Islanda ottiene quasi il 100 % dell'elettricità da fonti energetiche alternative.

Un leader mondiale

«Data la scarsissima rilevanza dell'energia geotermica nella produzione energetica mondiale, l'ente energetico di Reykjavik - *Reykjavik Energy* - si congratula con la BEI per l'attenzione che gli ha rivolto e per i suoi finanziamenti», ha affermato Bjarni Bjarnason, Presidente dell'ente, che è il proprietario e il gestore della centrale geotermica di Hellisheiði.

Da quando è stata messa in servizio quasi una decina di anni fa, la Banca ha partecipato al finanziamento erogando 303 milioni di euro. L'impianto vanta una capacità produttiva di 303 megawattora di energia elettrica e di 133 megawattora di energia termica, dati che lo rendono non solo il maggiore dell'Islanda ma anche la seconda centrale geotermica più grande del mondo, che ha subito successivi ampliamenti nel tempo.

Un paesaggio in costante cambiamento

L'impianto è situato nella regione di Hengill, a una ventina di chilometri a est di Reykjavik, nella parte sudoccidentale del Paese. È in prossimità del vulcano Hengill, considerato attivo anche se la sua ultima eruzione avvenne probabilmente quasi 2 000 anni fa, mentre la zona (112 km²) sovrasta una vasta camera di magma, ove abbondano sorgenti di acqua calda e fumarole.

La probabilità che si verifichi un'eruzione vulcanica di grandi dimensioni è bassa. Quella che avvenne nel 2010, del vulcano Eyjafjallajökull, a 140 km a est di Hellisheiði, causò il rilascio di una nuvola di cenere che comportò grandi disagi al traffico aereo paneuropeo, senza incidere però sul funzionamento della centrale, che dall'entrata in servizio nel 2006 ha registrato un fattore annuale di carico superiore al 90 %.

Captare il vapore direttamente dalla fonte

Gli impianti tradizionali bruciano combustibili per portare l'acqua a ebollizione, per sviluppare poi il calore che alimenta le turbine. Alla centrale di Hellisheiði invece il vapore è ricavato da tutta una serie di pozzi di perforazione profondi quasi 2 000 metri. Eliminando la necessità di ricorrere alla combustione per ottenere vapore, l'energia geotermica produce bassissime emissioni di gas a effetto serra. Stando alla relazione del 2012 della *Orkuveita Reykjavíkur*, dedicata all'impatto ambientale, la media di emissioni di CO₂ rilasciate dalla centrale Hellisheiði era di 40 g al chilowattora, per ogni ora di elettricità generata, paragonati agli oltre 800 g al chilowattora delle centrali a carbon fossile, e contro i 650 g e i 350 g, rispettivamente, degli impianti alimentati a oli pesanti e a gas naturale. Ci sono però anche le emissioni d'idrogeno solforato da tenere in considerazione. In questo Paese, la regolamentazione in materia è stringente, in quanto i limiti consentiti sono un terzo di quelli stabiliti dall'Organizzazione mondiale della sanità.

Incoraggiare questo tipo di sfruttamento energetico

L'ente energetico di Reykjavik è molto desideroso di rispettare al massimo i regolamenti, e sta mettendo a punto una metodologia consistente nel miscelare i gas geotermici - l'anidride carbonica e l'idrogeno solforato - utilizzando le acque di dilavamento della centrale di Hellisheiði, per reiniettarle poi nel terreno ad una profondità di 600-800 m, ben al di sotto dei livelli della nappa freatica. Tali innovazioni sono essenziali per l'Islanda, in un momento in cui questo tipo di tecnologia è destinato espandersi.

Il fabbisogno nazionale di energia elettrica si situa attorno a 1 500 megawattora. L'energia geotermica potrebbe soddisfarne un terzo, ma stando alle stime attuali la capacità di produzione, esclusivamente da questa fonte, dovrebbe arrivare quasi a 4 000 megawattora. È impossibile sapere con certezza quale sarà realmente la quota sfruttata, e sebbene l'esperienza islandese della geotermia non possa probabilmente essere trasposta a una dimensione globale, resta però il fatto che a livello locale, in altre nazioni, gli enti/attori del settore possono guardarla con interesse. ■

Investire nei sistemi innovativi di condizionamento dell'aria

Il Centro Ospedaliero della Polinesia francese ha sede a Tahiti e offre servizi preziosissimi alla popolazione abitante nel territorio d'oltremare francese, dovendo però far fronte a spese enormi per l'elettricità. La BEI finanzia un progetto riguardante un sistema di condizionamento degli edifici che sfrutta come fonte di freddo l'acqua marina, che sopperirà in qualche modo a questi oneri. E ciò rientra in un piano ambizioso.

Nel clima tropicale di Tahiti, il condizionamento dell'aria è essenziale in quasi tutti gli edifici pubblici: le bollette dell'elettricità sono però proibitive. Il Centro ospedaliero della Polinesia francese non è immune da questo problema, con i suoi 500 posti letto e una forza lavoro di 350 persone. Il 50 % delle uscite annuali è destinato ai consumi elettrici, al solo scopo di assicurare il raffrescamento, il *confort* e il benessere dei degenti e del personale curante.

Il percorso che porta all'autosostenibilità

Il Centro stesso assorbe il 4 % dei consumi energetici nazionali. Ad oggi, quasi il 70 % dell'energia elettrica della Polinesia francese è generata grazie alle importazioni petrolifere. In un contesto globale tutto questo può apparire irrilevante, ma a livello locale corrisponde a un'emorragia di risorse. Non è facile spedire piccole quantità di qualsiasi prodotto in un luogo così remoto come il Pacifico meridionale, senza dover affrontare costi rilevanti: questa è la sfida che le isole devono raccogliere e indubbiamente la ragione per cui si sono prefisse di raggiungere l'obiettivo di coprire la

totalità del fabbisogno di elettricità da fonti rinnovabili entro il 2030.

Cicli energivori

La BEI eroga un prestito al Centro ospedaliero di 7,5 milioni di euro diretto a installare un sistema di condizionamento dell'aria che sfrutta come fonte di freddo l'acqua marina (SWAC, secondo la sigla inglese) e che sarà operativo a metà 2015. Esso fa parte di un progetto da 25 milioni di euro sostenuto dall'Iniziativa di reciproco sostegno. Questi tipi di sistemi di condizionamento dell'aria che sfruttano come fonte di freddo l'acqua marina arrivano allo stesso risultato di quelli tradizionali, ma con una differenza fondamentale del processo.

Alcune unità tradizionali raffreddano l'acqua con l'elettricità mediante uno scambiatore di calore prima che venga immessa nel circuito di un edificio a temperatura inferiore, sostituendo l'aria calda con quella fredda. Il raffreddamento dell'acqua comporta in questo caso un alto dispendio di energia. Quasi il 90% dei consumi elettrici e delle emissioni di gas a effetto serra dei condizionatori tradizionali sono diretti solo alla fase di raffreddamento dell'acqua. Nel caso del Centro ospedaliero della Polinesia, il sistema tradizionale di raffreddamento comporta un aggravio di quasi il 2 % dei consumi elettrici del territorio. I sistemi SWAC, invece, utilizzano l'acqua che innanzitutto è fredda, eliminando quella componente del processo di condizionamento dell'aria che è più antieconomica e inquinante. Con il nuovo sistema sarà pompata in circolo acqua marina fredda proveniente da una profondità di 900 metri.

Essa passa attraverso uno scambiatore di calore, dove viene estratto il calore dell'acqua marina più calda alimentando un secondo circuito. L'acqua del secondo circuito è raffreddata e immessa poi nella rete dell'edificio. Infine, l'acqua marina viene ridepositata nell'oceano più in superficie e quindi a una temperatura più calda. I circuiti sono indipendenti e il calore è scambiato mediante dispositivi in titanio nella stazione di raffreddamento.

Questo sistema di raffreddamento innovativo ha un modico impatto ambientale e la conformazione geologica di Tahiti è tale che i fondali marini si discostano a strapiombo dalla costa, un po' come la cima di una montagna che svetta dalle onde del mare. La temperatura dell'acqua è tra i 5 e gli 8 gradi centigradi e siccome l'acqua è quella dell'Oceano Pacifico, l'afflusso è naturale e inesauribile.

Investire nella salute

A pieno regime, il nuovo sistema di condizionamento dell'aria nell'ospedale di Tahiti ridurrà i costi del condizionamento all'incirca del 90 %, con un dimezzamento dei costi delle bollette elettriche. Il risparmio annuale di 13 GWh è stimato a 3,7 milioni di euro, mentre l'abbattimento di emissioni nocive rispetto al sistema tradizionale sarà l'equivalente di 570 tonnellate di CO₂. Con un consistente sgravio degli oneri energetici, l'ospedale potrà investire più risorse nel benessere della popolazione. Il nuovo sistema di condizionamento dell'aria, intanto, costituirà un esempio importantissimo di come la Polinesia francese si muove verso l'autosufficienza energetica. ■



13 GWh

Un risparmio annuale di 13 gigawattora vale 3,7 milioni di euro.

Edifici ristrutturati a Bucarest per abbassare il consumo energetico

La maggior parte dei due milioni di abitanti di Bucarest vive in appartamento, in vecchi palazzi condominiali. Con un intervento diretto a migliorare i risparmi energetici e a ristrutturare il parco edilizio esistente, la BEI finanzia il recupero di circa 1 000 edifici, che comprendono 66 380 appartamenti.

Positivo è stato l'impatto complessivo del progetto, sotto il profilo della qualità degli alloggi per gli abitanti di Bucarest e del risparmio energetico.

L'edilizia residenziale assorbe più di un terzo del totale dei consumi energetici della Romania.

Tra il 1950 e il 1990 furono costruiti quasi 3,7 milioni di appartamenti in tutto in Paese, di cui 650 000 a Bucarest. Da allora, pochi hanno subito interventi di ammodernamento per ridurre il consumo energetico, e conseguentemente, la domanda di progetti di miglioria e di recupero termico è enorme in Romania, con un costo d'investimento stimato a 12 miliardi di euro. Per alleggerire le bollette energetiche e abbattere le emissioni di CO₂, a beneficio della qualità della vita, il governo ha varato un piano di ristrutturazione termica nazionale che interessa gli edifici residenziali.

I primi prestiti furono erogati nel 2010 e ammontarono a 70 milioni di euro, diretti alla ristrutturazione di 273 palazzi, comprendenti 23 000 appartamenti nel Sesto Settore della capitale. Da allora si sono succeduti tre prestiti, di un valore prossimo a 282 milioni di euro. I prestiti della BEI finanzieranno fino al 75 % dei costi d'investimento del programma e saranno diretti a interventi di coibentazione dei muri, finestre, tetti e cantine. Il programma ha un vantaggio in più: contribuisce notevolmente alla creazione di posti di lavoro nella zona.

Piano d'investimento interessante per i proprietari residenti

Il 90 % degli abitanti di Bucarest è proprietario dell'appartamento in cui vive. Tuttavia, molti non riescono ad affrontare le spese

necessarie alla ristrutturazione stimate a 6 000 – 8 000 euro. Di fronte a questo dato di fatto, la gran parte delle autorità municipali ha deciso di finanziare il 100 % degli investimenti, tra cui la quota parte del 20 % che normalmente il proprietario stesso copre.

Inoltre, i proprietari degli appartamenti si avvalgono di tariffe energetiche ampiamente sovvenzionate. Le autorità locali stanno programmando comunque di eliminare progressivamente questi sussidi nel giro dei prossimi due anni, quando i costi energetici degli appartamenti ristrutturati dovrebbero dimezzarsi.

Lo stato attuale delle ristrutturazioni

È stato compiuto ad oggi un notevole progresso sul fronte delle ristrutturazioni, che hanno già interessato 580 edifici con 38 572 appartamenti. Dei quattro distretti interessati della capitale, il Primo Settore è quello più avanti nelle suddette realizzazioni. Entro

la fine dell'anno saranno rinnovati altri 222 palazzi, con 13 536 appartamenti.

L'impatto complessivo del progetto, sotto il profilo della qualità abitativa per gli abitanti di Bucarest e del risparmio energetico, è stato positivo. Sono comunque emersi diversi problemi di minore entità durante le ristrutturazioni, soprattutto legati alla tenuta del calendario dei lavori e di qualità dei lavori edili effettuati. Essi sono stati risolti intervenendo maggiormente sul fronte del controllo della qualità.

Prima dell'inizio degli interventi, la maggior parte degli edifici nei Settori 1, 4 e 6 della capitale avevano una classe energetica di tipo "D". Oggi, il loro rendimento è migliorato notevolmente, dato che la maggior parte degli appartamenti è passata da "D" a "B", un livello che è inferiore alla soglia di consumo energetico di 100 kWh/m² all'anno, come stabilisce il programma di ristrutturazione. Ciò corrisponde ad un risparmio energetico del 37 - 49 %.



Cambio direzionale in Polonia **nella** **produzione di energia elettrica**



Per produrre elettricità, la Polonia è ancora fortemente dipendente da vecchie centrali a carbone. Si registra comunque un cambiamento in atto, in quanto il Paese si adopera per garantire la sicurezza, diversificare gli approvvigionamenti energetici e per intensificare la sua integrazione nell'Unione europea.

15%

Il Paese ha fissato l'obiettivo di ottenere il 15 % dell'energia da fonti rinnovabili entro il 2020.

Situata nella Polonia sudorientale, in prossimità della frontiera con l'Ucraina, la città di Stalowa Wola conta quasi 70 000 abitanti. Quest'anno la BEI ha accordato all'ente energetico municipale *Elektrociepłownia Stalowa Wola* un prestito di 140 milioni di euro, nel quadro di un progetto da 400 milioni di euro che servirà a finanziare la costruzione di una centrale a gas a ciclo combinato moderna ed efficiente.

Questo tipo di centrale è oggi la più comune e quella che garantisce il miglior rendimento tra i nuovi impianti a gas. Quella di Stalowa Wola sarà la più grande del suo genere in Polonia, in grado di garantire l'immissione di 450 MWe nella rete nazionale. Essa contribuirà, in tal modo, a potenziare l'approvvigionamento energetico interno e a stimolare la concorrenza nel mercato nazionale dell'elettricità. Non solo, la centrale produrrà calore per la città e le zone periferiche, interessando un bacino di utenza metropolitano di 120 000 abitanti.

La nuova centrale è in fase di costruzione su un sito industriale, vicino a due vecchie cen-

trali a carbone inefficienti e servirà alla loro dismissione. La politica energetica europea considera il gas il combustibile di transizione fondamentale per attuare la decarbonizzazione del sistema energetico. In questa città polacca, con la messa a regime della nuova turbina, nel corso del secondo semestre del 2015, il consumo di carbone diminuirà di 100 000 tonnellate all'anno.

Incentivare le energie rinnovabili

La BEI ha massicciamente investito nel settore energetico polacco, destinandovi più di 2 miliardi di euro dall'anno della prima operazione avvenuta nel 1990. La Polonia ha fissato l'obiettivo di generare il 15 % della sua produzione energetica da fonti rinnovabili entro il 2020. Nel 2010 questa percentuale era del 9,4 %. Nello stesso anno, la BEI ha cofinanziato la costruzione di un grande parco eolico terrestre nella cittadina di Margonin, a nord di Poznan.

Il prestito era di 45 milioni di euro e la capacità di produzione elettrica del parco eolico è di 120 MWe, prodotta da 60 turbine distribuite tra due siti distinti a est e a ovest di Margonin.

In parallelo, nel sud della Polonia, la Banca ha erogato 53 milioni di euro all'ente *Tauron Polska Energia* per finanziare la costruzione e la gestione di un impianto a biomassa a Bielsko-

Biała. Assicurando la produzione di 50 MWe di elettricità e 45 MWth di calore, il nuovo impianto ha sostituito una centrale a carbone. L'energia è generata unicamente da fonti rinnovabili, e il calore prodotto servirà una parte dei 180 000 utenti della città di Bielsko-Biała.

Priorità europee

La Polonia mira a ridurre l'impronta carbonio a livello nazionale, tuttavia, in via generale, il mercato energetico risulterà potenziato con una migliore integrazione alle reti dell'UE. La BEI ha pertanto investito 135 milioni di euro nella costruzione di un terminal per il gas naturale liquefatto nel porto di Swinoujscie, sul fiume Swina, costeggiato da un lato dalla frontiera tedesca e dall'altro dal Mar Baltico. Questi impianti, la cui costruzione sarà terminata nel 2014, contribuiranno a liberare la Polonia dalla necessità di ricorrere ai combustibili pesanti e ad alleggerire il peso finanziario derivante dalla dipendenza dalla Russia, per soddisfare determinati bisogni energetici.

È vero che la Polonia resterebbe ancora dipendente dal carbone, ma un dato è certo: il Paese si sta muovendo, con misure a tutto campo, verso un cambio direzionale nel settore energetico.

Consultare anche www.eib.org/poland ■

Pronto intervento di **recupero forestale** in Turchia

Il recupero delle foreste e l'afforestazione offrono un'opportunità per la crescita sostenibile e adeguata a far fronte ai cambiamenti climatici. La BEI fa oggi tesoro di un'esperienza riuscita in campo forestale in Turchia, nella fattispecie nel miglioramento e nella tutela del suo parco forestale.

La Turchia è uno dei Paesi più soggetti al rischio di erosione nel mondo. Vi sono degli aspetti che contribuiscono alla vulnerabilità dei suoli e in particolare l'orografia, caratterizzata da rilievi che scendono in scarpate, il clima, l'eccessivo sfruttamento delle foreste, i terreni adibiti a pascolo e all'agricoltura. Il 46% della superficie complessiva del Paese presenta pendii con un'inclinazione superiore al 40%. Stando alle stime, 500 milioni di tonnellate all'anno di terreno sono soggette a erosione, causando problemi di infangamento nei fiumi e nelle dighe e riducendo la fertilità dei suoli. In tutto il bacino mediterraneo, il rischio crescente di roghi forestali causati dai cambiamenti climatici costituisce un ulteriore motivo di preoccupazione, che aggrava il problema dell'erosione e contribuisce notevolmente alle emissioni di CO₂.

Il recupero delle foreste e il rimboschimento giocano un ruolo importante sia negli interventi di moderazione degli effetti legati ai cambiamenti climatici, sia in quelli di adeguamento agli impatti di tali cambiamenti. L'afforestazione e la gestione responsabile delle foreste sono in grado d'incrementare l'immagazzinamento di CO₂, offrire una fonte sostenibile di bioenergia e contribuire all'adattamento nei confronti di un maggior rischio d'incendi e di erosione del suolo, effetti che vanno di pari passo con il fenomeno dei cambiamenti climatici. Con quasi 4,2 milioni di ettari di foreste degradate, passibili d'interventi di recupero per generare tutta una serie di vantaggi ambientali e di offerta di biomassa sostenibile, la Turchia ha capito che doveva prontamente sfruttare l'opportunità di valorizzare il suo parco forestale, a tutto vantaggio dell'ambiente nazionale.

Investire in foreste sane

Nel 2011, la BEI ha sostenuto la realizzazione dell'ambizioso Piano nazionale di azione di rimboschimento e di controllo dell'erosione dei suoli erogando un prestito di 150 milioni di euro al Ministero delle Foreste e delle opere idriche turco. L'investimento prevede la riforestazione di 70 000 ettari di foreste degradate e di 30 000 ettari di terreni adibiti a pascolo, nonché interventi di contrasto all'erosione su un'altra superficie di 190 000 ettari. Gli investimenti sono stati anche finalizzati a incrementare la capacità di prevenzione dei roghi forestali e a potenziare le attrezzature necessarie; sono stati rinforzati i dispositivi d'intervento delle autorità in questo campo, che hanno così potuto affrontare queste emergenze dopo soli 18 minuti dalla chiamata di soccorso.

Passando in rassegna i risultati del progetto nell'estate 2013, sono emersi dati davvero sorprendenti. Gli obiettivi annuali fissati nel settore dell'afforestazione e del controllo dei suoli sono stati felicemente attuati, ad un livello almeno del 90%, e sull'ambiente circostante già sono visibili i benefici scaturiti dal progetto. La salute delle foreste è migliorata, è stata praticata la tutela dei suoli e idrica e gli approvvigionamenti di legname e di biomassa stanno aumentando. Misurazioni recenti confermano che è stato effettivamente ridotto il fenomeno della perdita di terreno dovuto al fenomeno dell'erosione. Grazie agli interventi di recupero e di rimboschimento, sarà possibile immagazzinare 230 000 tonnellate di CO₂, che corrisponderebbero alle emissioni causate dagli

Passando in rassegna i risultati del progetto nell'estate 2013, sono emersi dati davvero sorprendenti.



spostamenti aerei di 150 000 persone nel tragitto aereo di andata-ritorno tra Ankara e New York.

Ridare vita alle economie rurali

Il recupero forestale e gli interventi di rimboschimento presentano altri vantaggi per l'economia del posto. Oggi quasi 8 milioni di persone vivono nei villaggi forestali turchi. Due anni di attività di recupero e di rimboschimento intensivo hanno creato posti



di lavoro per 6 500 persone nelle aree rurali, dove il reddito è ben al di sotto della media nazionale.

Il recupero forestale è riuscito anche a far centrare gli obiettivi in materia di fabbisogno energetico, laddove il legname usato come combustibile e proveniente dalle foreste demaniali è la principale fonte di energia. La bioenergia costituisce una parte integrante della strategia climatica del Paese. Sono pubblicizzati oggi il pellet (granuli del legno) e le bricchette come combustibili sostitutivi del carbone, sia come modo di ridurre le emis-

sioni di CO₂, sia per diversificare gli introiti delle zone rurali.

Esistono però ancora molte foreste degradate...

La BEI sta ora studiando come potenziare il sostegno alla silvicoltura sostenibile in Turchia. La Banca vuole sviluppare la fruttuosa collaborazione esistente sia con il Ministero turco delle Foreste e delle opere idriche sia con la Banca di sviluppo francese (Afd), i soci fondatori del progetto. Operando insieme, la

BEI e la Afd hanno stabilito una divisione di ruoli produttiva che ha consentito un'efficiente preparazione del progetto, beneficiando dell'ampia esperienza progettuale che accomuna le due istituzioni finanziarie. Sarà assegnata a opere di recupero un'altra superficie di 110 000 ettari di manto forestale e 80 000 ettari a rimboschimento, aiutando in tal modo la Turchia a centrare l'ambizioso obiettivo di intervenire sul 30 % del parco forestale entro il 2017. La BEI è davvero desiderosa di operare nel concreto, con progetti di rimboschimento e di recupero delle foreste turche. ■



www.eib.org/France

La città di Metz, nella Francia orientale, ha inaugurato la propria rete di corsie preferenziali per bus e autobus altamente economici che andranno in funzione a partire da ottobre. La tramvia sembrerebbe l'opzione a tutta evidenza preferibile, ma non è l'unica.

I trasporti pubblici hanno rappresentato un nodo gravoso per l'autorità locale, la Città di Metz, avente come diretta conseguenza il problema della forte congestione del traffico cittadino da risolvere. Era stata presa in considerazione la soluzione della tramvia, che è stata in ultima analisi respinta. Il centro storico, con le sue stradine strette, non si conformerebbe alle esigenze dei lavori e il sistema che è stato poi prescelto è molto meno oneroso dal punto di vista finanziario.

Il costo totale del progetto ha sfiorato i 230 milioni di euro, e il contributo della BEI è stato di 80 milioni di euro. La Città di Metz stima che la rete della tramvia sarebbe invece costata 450 milioni di euro, o forse di più. Alla Mettis ci sono voluti tre anni per passare dalla fase di progettazione a quella operativa, creando nel frattempo 2 100 posti di lavoro.

Linee degli autobus a prova di traffico

Con la società Mettis, il sistema dei trasporti pubblici di Metz dovrebbe essere completamente ripensato per i 230 000 abitanti dell'agglomerazione urbana. Sono state

previste due linee dedicate, lunghe complessivamente 17,8 km, tre parcheggi navetta e un centro di manutenzione. Le linee serviranno esclusivamente un parco bus di 27 veicoli ibridi, ossia di mezzi ultramoderni alimentati a diesel e a elettricità. I veicoli, lunghi 24 metri e bi-articolati, confacenti alla guida impegnativa nelle stradine con curve del centro, sono stati costruiti dalla società belga Van Hool. La messa in esercizio della Mettis è avvenuta il 5 ottobre scorso, con una cerimonia ufficiale alla quale ha partecipato il Primo Ministro francese Jean-Marc Ayrault. Altre città francesi hanno già sperimentato il sistema di corsie bus dedicate, percorse da grandi mezzi ecologici: si tratta di Nantes, Rouen e Nîmes ove il sistema è già operativo, mentre lo sarà tra breve a Cannes, Saint-Etienne e Valenciennes.

Al servizio dell'80 % della popolazione attiva

Le due linee serviranno, insieme, la metà della popolazione cittadina e un quarto degli abitanti dell'area metropolitana. Inoltre, l'80 % della forza lavoro nella città e il 52 % di quella dell'area metropolitana riceveranno un servizio diretto: gli autobus Mettis collegheranno il centro commerciale e anche le zone peri-



230 000

La società Mettis dovrebbe rivoluzionare il sistema pubblico dei trasporti per i 230 000 abitanti della città di Metz.

feriche, garantendo allo stesso tempo il collegamento con la stazione centrale. Un altro effetto positivo a cascata sarà dato dal fatto che i bus circolanti sulle vecchie linee offriranno un servizio di supporto agli altri mezzi. Il risultato finale sarà il miglioramento della capacità di servizio su tutta l'area cittadina.

Durante le ore di punta i mezzi Mettis, con i colori accesi distintivi rosa, verde, arancione e blu, ciascuno con una capacità di trasporto di quasi 150 passeggeri, serviranno le fermate della linea ogni 4-8 minuti. Stando agli studi condotti dalla Città di Metz, l'effetto combinato della frequenza di servizio e delle piste dedicate riuscirà a ridurre i tempi di percorrenza da «punto a punto» di una media del 43 % rispetto alle linee precedenti. I nuovi



Una soluzione di mobilità utilitaria per Metz

autobus, d'altro canto, abatteranno le emissioni di CO₂ di una media di 1,53 tonnellate per ciascun normale giorno lavorativo e di 374 tonnellate all'anno, tenendo conto del servizio ridotto nei fine settimana, durante i giorni festivi e nelle fasce orarie non di punta.

Dall'entrata in servizio Mettis dovrebbe assicurare 25 500 spostamenti degli utenti per giorno lavorativo. Nel tempo, e sicuramente nel corso del prossimo decennio, la Città di Metz prevede che il numero di spostamenti giornalieri degli utenti passi da 37 000 a

78 000 sull'insieme della rete dei trasporti cittadini. Durante il fine settimana dell'inaugurazione del servizio, quasi 42 000 persone hanno fatto un giro esplorativo sui nuovi bus, e questo fa pensare ad un inizio davvero promettente. ■



Renault: una gamma diversificata ed ecologica

Renault, il costruttore di auto francese, si è lanciato nell'idea dei veicoli elettrici. L'ultimo prestito che la BEI gli ha accordato servirà a tre programmi distinti, diretti all'alleggerimento del peso del veicolo, ai gruppi propulsori di prossima generazione e alla nuova utilitaria da città che sostituirà la Twingo.

La Renault intende sviluppare una nuova generazione di vetture efficienti, accessibili sotto il profilo economico ed ecologiche. La nuova gamma sarà innovativa dal punto di vista tecnologico e rispettosa dell'ambiente, meno energivora di carburante rispetto ai modelli precedenti, e dunque capace d'inquinare meno. Il nuovo prestito della BEI servirà a finanziare le attività di ricerca e sviluppo per mettere a punto vetture di questo tipo. Si tratta di un programma di ricerca articolato su tre filoni distinti.

La BEI ha erogato quasi 1 miliardo di euro alla Renault dal 2009, e quasi la totalità degli investimenti hanno interessato la ricerca e lo sviluppo di veicoli elettrici e di quelli dotati di gruppi propulsori tradizionali, con l'obiettivo dunque di sviluppare nuovi modelli e di migliorare i vecchi.

Veicoli leggeri

La gamma Renault oggi comprende quattro tipi diversi di modelli interamente elettrici, che sono stati tutti lanciati nel corso dell'ultimo anno. Oltre alla ultracompatta biposto ZOE - la prima vettura tradizionale ad essere concepita come veicolo esclusivamente elettrico - e la Twizy - un'auto da città dal design audace, paragonabile a un quadriciclo e che probabilmente non sarebbe mai stata lanciata da un altro produttore - esistono anche le versioni elettriche del veicolo commerciale Kangoo e della berlina Fluence.

Questi modelli sono dotati di batterie agli ioni di litio, e i soldi della BEI sono serviti a dare la possibilità alla Renault di sviluppare conoscenze tecniche nei prodotti e nei processi che

utilizzano questo tipo di tecnologia. Quando i veicoli elettrici diventeranno più concorrenziali, è naturale che a favore di queste tecnologie si aprirà la possibilità della commercializzazione di massa. Stando alle stime, queste vetture potrebbero portare all'abbattimento di oltre 150 000 tonnellate di emissioni di CO₂ all'anno, rispetto alle auto con motori tradizionali.

Mentre i modelli Twizy e ZOE sono completamente elettrici, la Renault sta sviluppando un nuovo modello di vettura compatta da città in sostituzione della Twingo. Anche se tutti i dettagli della progettazione non sono ancora definitivi, il produttore è però certo che il nuovo modello sarà «modulare, accessibile con livelli di emissione di CO₂ molto bassi».

Risparmi a tutto campo

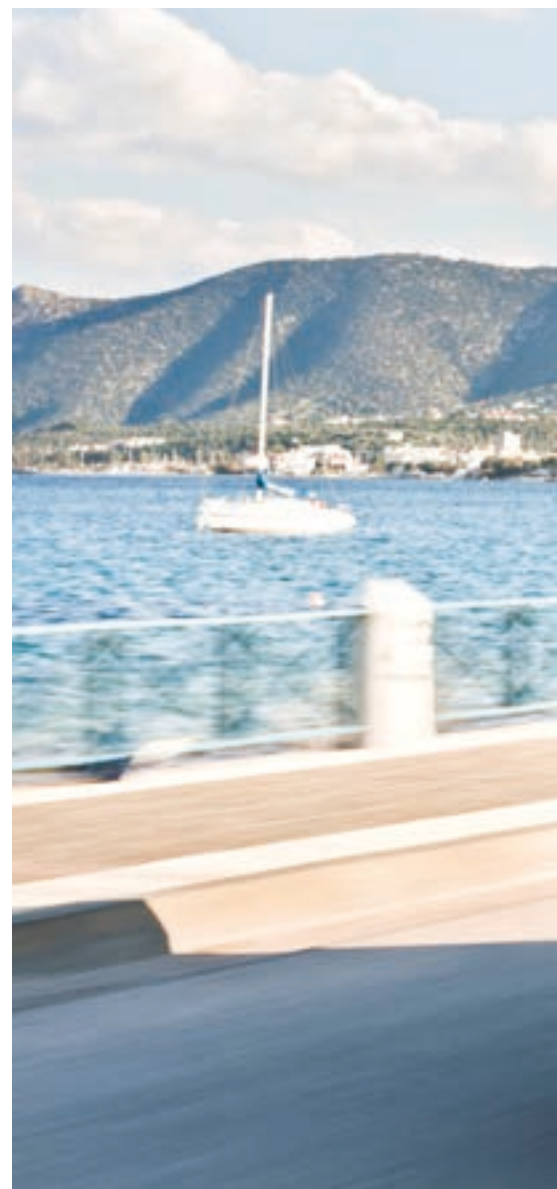
Per attenuare l'impatto dei veicoli sull'ambiente, un aspetto importante riguarda la riduzione del loro peso. È proprio a questo scopo, ma anche per migliorare il profilo aerodinamico e limitare la resistenza all'aria di questi modelli, che Renault porta avanti ricerche nell'ambito di un programma integrato. Il produttore vuole creare piattaforme virtuali e prototipi allo scopo di applicare le soluzioni trovate a questi nuovi futuri modelli.

La Renault, d'altro canto, sta progettando anche nuovi gruppi propulsori di tipo classico. L'idea sottostante è sempre quella di ridurre le emissioni e di perfezionare la resa dei veicoli. Il costruttore cerca anche di limitare al massimo l'impatto ambientale del processo di fabbricazione sull'ambiente e integra questo obiettivo nei lavori di ricerca sui nuovi motori, pur consacrando anche, come filone speci-

fico, alla ricerca sulla componentistica. La Renault sta studiando la possibilità di allungare la durata di vita delle componenti delle auto e di utilizzare componenti più standardizzate nell'insieme della gamma, per poterle riciclare ove possibile.

I motori a combustione si basano tutti sugli stessi principi, a prescindere dalla casa produttrice. La Renault non vuole dunque reinventarli, ma piuttosto arrivare a perfezionamenti costanti e solidi nel corso dell'arco di vita dei processi e dei motori. Grazie a queste strategie, la Renault è riuscita a dimezzare la media delle emissioni di CO₂ in tutta la gamma nel corso degli ultimi 20 anni. ■

www.eib.org/France





Grazie a queste strategie, la Renault è riuscita a dimezzare la media delle emissioni di CO₂ in tutta la gamma dei suoi veicoli nel corso degli ultimi 20 anni.



Una via di scampo contro il degrado forestale : i fondi verdi (**meccanismo REDD+**)

La BEI sta investendo 25 milioni di euro nell'*Althelia Climate Fund*, uno strumento finanziario innovativo che s'interessa all'ambiente e mira a ridurre le emissioni di CO₂ attraverso la promozione dell'uso sostenibile del suolo e la conservazione delle foreste.

Sgomenta constatare che l'abbattimento delle foreste e il loro degrado siano responsabili di quasi il 20 % delle emissioni planetarie di gas a effetto serra. Cumulativamente parlando, come responsabili delle emissioni di CO₂ giungono al secondo posto - dopo il settore energetico globale - l'espansione agricola in terreni addetti alla silvicoltura, la conversione dei terreni a pascolo, lo sviluppo delle infrastrutture, gli scarsi controlli nell'attività di abbattimento degli alberi e la cattiva gestione dei roghi forestali, a prescindere dalle loro cause.

In questo contesto, provocano più danni la deforestazione e il degrado delle foreste che il settore dei trasporti globale nel suo insieme. Le foreste tropicali assorbono il 25 % dell'anidride carbonica terrestre e il 15 % delle emissioni di CO₂ a livello globale. Ciononostante, quello che dovrebbe essere un fattore mitigante di rilievo nella lotta contro i cambiamenti climatici diventa, a causa dell'intervento umano casuale e miope, un problema piuttosto che una soluzione.

Incentivi locali, benefici planetari

L'*Althelia Climate Fund* soddisfa i criteri REDD+, sigla inglese di "Ridurre le emissioni causate dal disboscamento e dal degrado forestale". È un meccanismo sostenuto dalle Nazioni unite, che rispetta i principi di mercato ed è spinto a livello nazionale. Mira a tutelare le foreste e il loro ruolo nelle strategie di riduzione dell'inquinamento ambientale, monetizzando il valore della loro preservazione. È un territorio tutto nuovo per la BEI, che vi ha contribuito con una prima operazione investendo 15 milioni di euro.



Cosa contraddistingue il fondo? Il modello approvato dai suoi manager si occupa delle cause determinanti il disboscamento e l'utilizzo del suolo contrario ai dettami della sostenibilità. Vuole inoltre dimostrare che il raggiungimento dei risultati finanziari e la realizzazione di progetti accettabili sotto il profilo sociale e ambientale non sono poi obiettivi antitetici. L'*Althelia Climate Fund* ha una dimensione globale: investirà in quasi 20 progetti in tutto il mondo, interessandosi in particolare all'Africa e all'America latina, con un inizio delle operazioni previsto per la fine del 2013.

Fonti multiple di reddito

Gli investimenti si concretizzeranno in modi diversi, ma corrisponderanno tutti agli standard di *governance* ambientale e sociale prestabiliti dal manager del fondo. Conformemente alle norme REDD+, per tutelare le foreste esistenti, si attribuisce un valore finanziario all'anidride carbonica immagazzinata dalle foreste tropicali in questione, sotto forma di crediti carbonio. Grazie a ciò, c'è un maggiore incentivo finanziario nel volerle preservare.

I crediti carbonio possono essere scambiati fintantoché vi è presenza di anidride carbo-

nica, ed è questo il punto fondamentale: essi diventano un meccanismo per tutelare l'ambiente e la biodiversità nelle regioni tropicali perché rappresentano un valore finanziario. I proprietari di terreni a silvicoltura devono essere risarciti della potenziale perdita di reddito dei loro terreni, ma ricevere il controvalore dei crediti carbonio compensa questo costo di opportunità. Una parte dei crediti carbonio del Fondo *Althelia*, corrispondente all'apporto dei fondi BEI, sarà venduta a società per facilitare il raggiungimento degli obiettivi di responsabilità aziendale sociale e ambientale. Nel concreto, l'investimento complessivo è diretto alla tutela delle foreste tropicali.

Il fondo è destinato anche ad aumentare la quantità e la qualità di una gamma di prodotti agricoli, e tiene conto del benessere delle parti interessate locali e degli aspetti ambientali e sociali delle attività svolte sul terreno. La sostenibilità dei mezzi di sussistenza e la riduzione della povertà a livello locale assumono un ruolo centrale in questo tipo d'investimenti. La BEI ha esperienza in questi ambiti e, investendo nel REDD+, si spinge oltre, sempre nella dimensione delle solide prassi ambientali.

Consultare anche www.eib.org/ala ■

People@EIB

László Baranyay nominato membro del Comitato direttivo della BEI

Il Consiglio dei governatori della BEI ha nominato László Baranyay Vicepresidente e membro del Comitato direttivo della Banca. L. Baranyay, ungherese, sostituirà il Vicepresidente uscente Anton Rop.

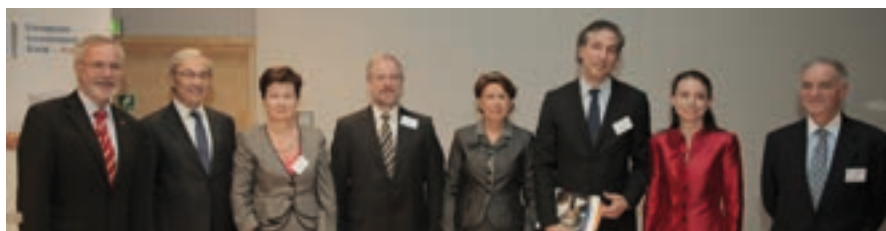
Prima di entrare nel Comitato direttivo della BEI, il 1° settembre scorso, Baranyay è stato Presidente e amministratore delegato del Consiglio di amministrazione della MFB Banca di sviluppo ungherese e membro del consiglio di vigilanza della Banca nazionale ungherese.



Dario Scannapieco ha ottenuto il rinnovo del mandato di Vicepresidente della BEI.

Il mandato di Dario Scannapieco, Vicepresidente italiano membro del Comitato direttivo della BEI, è stato rinnovato per un periodo di sei anni a partire dal 16 agosto 2013.

Egli è anche Presidente del Consiglio di amministrazione del Fondo europeo per gli investimenti.



Klaus Zimmermann (centro) e Elias Papaioannou (terzo dalla destra) sono stati i primi vincitori del Premio BEI.

Il premio BEI assegnato a Zimmermann e a Papaioannou

Il Premio BEI è stato creato dall'Istituto BEI come riconoscimento e incoraggiamento all'eccellenza nella ricerca economica e sociale. Attribuito ogni anno, il Premio BEI prevede due assegnazioni: una di 40 000 euro, come «Riconoscimento per l'eccellente contributo» e l'altra di 25 000 euro denominata «Premio al giovane economista».

I vincitori quest'anno sono stati il Professor Klaus F. Zimmermann dell'Università di Bonn e il Professor Elias Papaioannou della London Business School, in riconoscimento alla loro ricerca sul tema «crescita, occupazione e convergenza, con applicazioni all'Unione europea».

I premi sono stati assegnati durante una cerimonia tenutasi a Varsavia lo scorso settembre dal Presidente della BEI Werner Hoyer e dal premio Nobel Christopher A. Pissarides.



Agenda

- **11-22/11/2013**
Conferenza sui cambiamenti climatici (COP 19), Varsavia
- **14/11/2013**
Conferenza annuale della BEI del 2013 sull'economia, Lussemburgo
- **28/11/2013**
Secondo Forum commerciale del Partenariato orientale, Vilnius
- **10/12/2013**
Conferenza FEMIP sull'energia, Bruxelles

Per maggiori informazioni, consultare il sito: www.eib.org/events

Pubblicazioni

- Il sostegno alle PMI per la crescita, l'innovazione e l'occupazione
- Finanziamento dei risultati: le operazioni BEI nei Paesi terzi
- Attività bancaria nel Mediterraneo
- Finanziamenti alle infrastrutture private e investimenti in Europa



Per maggiori informazioni, consultare il sito: www.eib.org/publications

Banca europea per gli investimenti

la banca dell'UE

98-100, boulevard Konrad Adenauer
L-2950 Luxembourg
☎ (+352) 43 79 1 ☎ (+352) 43 77 04

QH-AA-13-151-IT-C © BEI - 10/2013 - IT

L'elenco aggiornato degli uffici esistenti, nonché dei loro estremi, è consultabile sul sito web della Banca.

Finanziamenti in corso per i progetti che rientrano nell'Azione a favore del clima



Siamo in prima linea negli investimenti a favore delle energie rinnovabili per promuovere un'energia più sostenibile, competitiva e sicura.

www.eib.org



**Banca
europea per gli
investimenti**

la banca dell'UE